



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

**Dipartimento di filosofia, sociologia, pedagogia e  
psicologia applicata (FISPPA)**

**Corso di laurea in Scienze Psicologiche Sociali e del  
Lavoro**

**Elaborato finale**

**Il pregiudizio d'età. L'ageism attraverso le  
psicologie discorsive e costruzioniste**

*Age prejudice. Ageism through discursive and  
constructionist psychology*

*Relatore*

**Prof. Diego Romaioli**

*Correlatrice esterna*

**Dott.ssa Elena Faccio**

*Laureando: Elia Memo*

*Matricola: 2017581*

Anno Accademico 2022/2023



## INDICE

<i>Introduzione</i> .....	1
<i>Capitolo 1. Assunti Teorici</i> .....	3
La costruzione sociale come metateoria .....	3
Teoria per una psicologia costruzionista e discorsiva.....	7
Wittgenstein e il linguaggio .....	11
<i>Capitolo 2. Il Pregiudizio d'età</i> .....	15
Ageism: nascita e sviluppo del fenomeno.....	15
Il pregiudizio da un punto di vista discorsivo.....	17
<i>Capitolo 3. La Costruzione Sociale dell'Ageism</i> .....	20
L'ageism come costruzione sociale.....	20
“L'invecchiamento di successo” e altre possibilità. ....	24
<i>Conclusioni</i> .....	27
<i>Bibliografia</i> .....	30
<i>Ringraziamenti</i> .....	33

## Introduzione

Nella presente ricerca si intende affrontare il pregiudizio d'età.

Si vedrà, come nell'ambito della ricerca venga utilizzato un termine diverso da quello adoperato precedentemente. Il termine più consueto in campo scientifico è *Ageism*, con il quale si indica, secondo il coniatore dell'espressione (Butler) una forma di pregiudizio da parte di persone di una certa età verso altre persone di età differente.

Si analizzerà il seguente tema da un punto di vista delle psicologie discorsive e costruzioniste che permetteranno di avere uno occhio critico diverso dalla maggioranza della letteratura che ha trattato il fenomeno.

Difatti, si è scelto di convergere in questo orizzonte teorico per trattare l'*ageism* e per sviluppare o quantomeno fornire una conoscenza approfondita di un argomento che ha un importante impatto sociale ma che nella quotidianità si manifesta in vie subdole e latenti che non sempre vengono colte e interpretate adeguatamente.

L'obiettivo del lavoro, quindi, è quello di mostrare come il pregiudizio d'età, come altre forme di pregiudizio, si costruisca, si mantenga e di conseguenza interferisca nella salute delle persone attraverso il linguaggio, la cultura e le interazioni sociali.

La rassegna bibliografica che si è deciso di seguire per la raccolta del materiale è un'analisi critica della letteratura che, più approfonditamente e più coerentemente con l'impianto teorico sostenuto, ha trattato il tema in questione in modo da sviluppare un discorso critico e, nei limiti strutturali della ricerca stessa, esaustivo.

Riassuntivamente parlando, all'interno del primo capitolo si tratterà delle basi teoriche che saranno adottate: la metateoria e la teoria costruzionista e le teorie psicologiche discorsive che permetteranno, poggiandosi sui loro principali assunti, di svolgere l'analisi del fenomeno.

Nel secondo capitolo, invece, verrà narrato l'*ageism* di per sé, scoprendo quando e dove è stato utilizzato e descritto per la prima volta. Si vedranno alcune delle sue principali conseguenze anche se poi sarà approfondito nel capitolo successivo. Oltre all'*ageism* come tema si prenderà in considerazione il costrutto del pregiudizio affrontato da un punto di vista essenzialmente discorsivo.

In fine, nell'ultimo capitolo, l'*ageism* verrà finalmente analizzato utilizzando le basi teoriche trattate precedentemente e si vedrà come seguendo un sentiero costruzionista e discorsivo, il fenomeno in questione si sviluppa. Verrà discusso anche il costrutto di invecchiamento di successo che per quanto apparentemente positivo cela dietro di sé dei

repertori che non portano sempre dei benefici per gli anziani. Di conseguenza, verranno proposte delle metodologie alternative che permettono di sviluppare una concezione dell'anzianità che rispecchi e rispetti il proprio sé.

# Capitolo 1. Assunti Teorici

## La costruzione sociale come metateoria

L'uomo della strada vive in un mondo che per lui è <<reale>>, anche se non sempre nella stessa misura, e <<sa>>, con gradi diversi di certezza che il mondo ha certe precise caratteristiche. Il filosofo, ovviamente, metterà in discussione l'assolutezza sia di questa <<realtà>> che di questa <<conoscenza>>. Che cosa è reale? Come si fa a saperlo? Queste domande sono tra le più antiche non solo dell'indagine filosofica vera e propria, ma anche del pensiero umano in quanto tale (Berger & Luckmann, 1966/1969).

Definire la costruzione sociale non è qualcosa di semplice nel momento in cui prendendo in considerazione prima di tutto la metateoria e poi la teoria costruzionista ci sono una serie di implicazioni di essa costituenti che devono essere trattate con accortezza per non cadere nelle critiche e in erronee valutazioni.

Berger e Luckmann (1966/1969) si occupano di comprendere e sviluppare quello che dovrebbe essere l'oggetto di studio principale delle scienze sociali. Questo elemento viene identificato nella «realtà della vita quotidiana» o come meglio definito, «la conoscenza che guida la condotta nella vita quotidiana».

I due autori nell'opera esprimono la volontà di allontanarsi dalla ricerca di una realtà oggettiva e prestabilita e in contrapposizione, di avvicinarsi ad una realtà che è frutto delle interazioni e dei significati che vengono costruiti.

Secondo le parole di Shotter (2012): «[...] abbiamo trattato il mondo intorno a noi, non solo come un mondo esterno, ma come un mondo morto di meccanismi, che consiste in un assemblaggio di parti oggettive esternamente correlate».

Da un punto di vista metateorico, la costruzione sociale si allontana dalle fondamenta positiviste che hanno accompagnato il mondo scientifico per un lungo periodo attraverso modalità come: «sviluppare accurate misure del fenomeno», «rimuovere pregiudizi personali», «convertire la descrizione con la quantificazione», «predire e controllare» e la «ricerca per *la* risposta» (Gergen & Gergen, 2004/2005).

Questi assunti teorici vengono rifiutati per seguire un punto di vista che abbraccia il pensiero americano di James che vede alla base concetti come “utilità” e “pragmatismo”.

Utilizzando le parole di James (1909/1987b, citato da Hastings, 2002): «Il metodo pragmatico è principalmente un metodo di risoluzione delle controversie che altrimenti potrebbero essere interminabili». Con queste modalità, tale approccio ha avuto dei

riflessi importanti nell'ambito della conoscenza (argomento che successivamente è stato ampiamente trattato in filosofia) ed ha assunto una posizione di accoglienza teorica e metodologica verso i disomogenei pensieri in vigore.

Il concetto di utilità passa in primo piano rispetto al pensiero teorico delle discipline, diventa importante, quindi, il risvolto pratico che esse hanno nella vita quotidiana. Sia il costruzionismo sociale che il pragmatismo di James, difatti, sono intrinsecamente distaccati da una prospettiva razionale e obiettiva della realtà: «[...] le idee sono considerate vere perché hanno utilità “là fuori”» (Hastings, 2002).

Il pragmatismo (Gergen, 2022; Gergen & Gergen, 2004/2005) riflette l'utilità che la ricerca, in particolare nelle scienze sociali, ha nel portare cambiamento nel mondo. In continuità, non si può considerare nessun tipo di ricerca neutrale: «la vera idea di utilità è provata con i valori» che ne orientano lo sviluppo. Anche lo strutturalismo o post-strutturalismo francese, in particolare il pensiero di Foucault (1969, citato da O'Byrne, 2017) sottolinea che: «[...] il potere viene ridefinito come un tipo di energia che percorre le varie pratiche della società ed è implicito in tutte le relazioni sociali».

Attraverso il costruzionismo e in base a quanto riferito dal pragmatismo non si vuole convincere di: «“una verità finale”, una “logica fondazionale”, un “unico codice di valori” o una “lista di comportamenti” [perché] sarebbe in contraddizione stessa con il costruzionismo sociale». Il nucleo fondamentale secondo gli autori è «piuttosto semplice, ma [...] anche profondo: tutto ciò che consideriamo reale è costruito socialmente. [...] nulla è reale, se non vi è un accordo sociale sul fatto che lo sia».

«Il Mondo della vita quotidiana» (Berger & Luckmann) è inconsapevolmente costituito e allo stesso tempo mantenuto dalle persone durante l'interazione. Proprio attraverso le relazioni vengono generati significati soggettivi che occorrono alla costruzione della realtà su cui le discipline sociali dovrebbero convergere la loro attenzione.

Queste opportunità di generazione sono intrinseche in uno dei sistemi più importanti che l'uomo ha a disposizione: il linguaggio.

Un linguaggio che Wittgenstein (1953) definisce sociale e che prende significato attraverso il suo uso nello scambio quotidiano. Le parole, le proposizioni e i gesti espressi dalle persone devono essere inseriti in un contesto condiviso, quelli che l'autore chiama «giochi linguistici» generativi delle «forme di vita» all'interno delle quali avviene la comprensione dei soggetti in interazione.

Gergen (2022) nella descrizione delle caratteristiche precisamente costruzioniste mette le basi per chiarire il piano sul quale la conoscenza e la realtà sono analizzate. Vengono

identificati diversi punti chiave.

L'autore inizia considerando che: a) «il modo in cui descriviamo e spieghiamo il mondo non è richiesto da “quello che c'è”».

Osservando quello che ci circonda, a livello di conoscenza scientifica, tendiamo a pensare che il nostro modo di vedere, comprendere e descrivere il mondo sia determinato da quello che percepiamo direttamente con i nostri sensi. In questo modo, arriviamo a credere di avere una procedura sistematica che permette di ottenere un'analisi della realtà oggettiva.

b) «Il modo in cui descriviamo e spieghiamo il mondo è il risultato di relazioni».

Quest'ultime costituiscono il filo rosso dei significati che emergono e che determinano il senso di realtà per i soggetti in interazione.

Lo stesso contributo di Mead (1966, citato da O'Byrne, 2017) con l'interazionismo simbolico, sostiene come il processo di costruzione dei significati sia mantenuto costante dai soggetti per tutto il corso della loro esistenza.

Ancora: c) «I resoconti del mondo guadagnano i loro significati dalla loro utilità sociale». Nuovi significati possono essere generati nel momento in cui essi siano già a disposizione nei sistemi di regole e nei sistemi linguistici condivisi utilizzati dai parlanti. È importante considerare che le regole messe in atto nelle interazioni sono sempre il frutto di azioni e non devono essere concepite come qualcosa di astratto e a stante.

d) «Le dichiarazioni di verità acquisiscono la loro utilità all'interno delle forme di vita».

Il concetto di verità è importante per le interazioni che si svolgono entro un contesto sociale e culturale nel momento in cui permette alle persone di comprendere i significati frutto di tali interazioni. Diventa pericoloso, però, quando questo termine prende un'accezione svalutante e/o discriminatoria imponendosi come unico caso di verità esistente.

Il costruzionismo sociale invita per queste ragioni, a lasciare il concetto di verità unica per abbracciare, invece, quello di «verità multiple».

Ultimo: e) «Il processo di valutazione ha origine ed è sostenuto all'interno delle forme di vita».

La maggior parte dei processi di valutazione caratterizzano tali forme di vita anche se spesso non si è consapevoli. Bruner (1990/1992), attraverso l'esplicazione del pensiero narrativo, sostiene che i significati prodotti dal senso comune o “psicologia popolare” siano da inserire all'interno di un contesto culturale che fornisce le modalità con le quali



tali significati possono essere costituiti. Allo stesso modo Vygotskij ritiene che «i processi di pensiero o ragionamento sono in origine sociali». I bambini imparano e acquisiscono conoscenze attraverso l'interazione che si svolge in un determinato contesto sociale e culturale (Gergen, 2022).

Il costruzionismo è stato spesso sottoposto a diverse critiche. Tra quelle meglio strutturate e verso la quale gli autori hanno dovuto fare maggiormente i conti, è quella secondo cui gli assunti cardine di verità e realtà della costruzione sociale conducano ad una forma di relativismo e nichilismo morale.

Come sostenuto da Raskin (2001): «[...] con la loro enfasi sulla creazione, piuttosto che sulla scoperta, [...], le teorie costruzioniste si trovano periodicamente accusate di relativismo».

I principali critici di tale prospettiva definiscono questa corrente come qualcosa di insoddisfacente o come qualcosa di essenzialmente dannoso. I sostenitori delle teorie costruzioniste, in contrasto, non vedono nel relativismo qualcosa di obbligatoriamente nocivo.

Il relativismo viene descritto da Raskin nei seguenti termini: «Se la vera credenza è definita come credenza che corrisponde a una realtà indipendente, il relativismo nega che le credenze possano essere, o possano essere conosciute, vere in questo senso».

La definizione precedente diventa essenziale per comprendere la critica posta dato che, la maggior parte delle teorie psicologiche si basano sulla presenza di una realtà o di un oggetto di studio che viene assunto come qualcosa di reale. Per questo motivo le teorie costruzioniste diventano uno scoglio nella definizione di tale realtà.

La posizione costruzionista vede nel relativismo un'opportunità nel costruire nuove alternative e mantenere le porte aperte per il dialogo. Inoltre: «[...] [è] un vantaggio perché stimola la creatività, la giocosità e l'intromissione umana» (Raskin, 2001).

Gergen e Gergen sottolineano un'incomprensione che costituisce la maggior parte di queste critiche, cioè, considerare che la costruzione sociale si muove e si applica lungo un "meta-livello".

Utilizzando le parole più esplicative degli autori si mette in luce come l'obiettivo è quello di: «condividere determinate concezioni della realtà e del bene». [...]. «[...] di comprendere le nostre [stesse] comprensioni» dunque essere: «come un largo ombrello sotto il quale possono trovar posto tutte le forme di costruzione della realtà inclusa l'apparente realtà creata dallo stesso costruzionismo» (Gergen & Gergen, 2004/2005).

## **Teoria per una psicologia costruzionista e discorsiva**

Dopo aver gettato le basi della metateoria costruzionista nel seguente paragrafo si cercherà di dare una spiegazione adeguata della costruzione sociale come teoria e come dalle sue concettualizzazioni si sia aperta la strada per la psicologia discorsiva.

La teoria costruzionista di Gergen (2022), si contrappone alla concezione individualistica secondo la quale dietro i comportamenti delle persone c'è un'entità (spesso descritta in termini di processi mentali), che si maschera alla nostra osservazione, per lasciar spazio a quella che viene definita la «svolta relazionale».

Ma: «Che cosa sono le relazioni sociali?». Cosa significherebbe assumere una prospettiva (individualista) attraverso la quale le relazioni sono viste come il risultato di processi mentali sé stanti?

Assumere una posizione individualistica vorrebbe dire pensare essenzialmente al proprio benessere, vorrebbe dire assumere l'idea che gli altri non possono comprendere il “nostro” mondo interiore. In questa chiave di lettura se una persona “sta bene” non sentirebbe neanche la necessità di relazionarsi.

Queste assunzioni porterebbero con sé una serie di ripercussioni che andrebbero a destabilizzare la nostra società e aprirebbero le porte ad una cultura nella quale la salute della comunità e il suo benessere passerebbero in secondo piano per lasciare spazio al solo proprio bene personale. (Gergen, 2022, p. 106-107).

In ottica costruzionista Romaioli (2013) sostiene che: «il rapporto tra due persone non trova coinvolte due interiorità chiuse, due mondi psicologici, [...] che si confrontano e si studiano, mantenendosi a reciproca distanza. La *mente estesa* che emerge dall'incontro è invece unica e organizza le soggettività delle persone attraverso proprietà posizionali: ciò che uno dice, pensa, fa o sperimenta è intrinsecamente connesso a come l'altro risponde e viceversa».

Il dialogo diventa essenziale per sostituire l'individuo con la relazione. Un dialogo possibile nel momento in cui si ha a disposizione un sistema di simboli comune che viene condiviso tramite: «assunzioni di ruolo» dei partecipanti e che permette, tramite questo scambio, di sviluppare: «un altro generalizzato» dal quale comprendere il proprio sé (Mead, 1966, citato da O'Byrne, 2017).

Secondo Gergen, (2022): «viviamo in un mondo di significati» che nascono da un processo di «co-azione» cioè un processo che deriva dalla coordinazione di più persone nello stabilire «un accordo» su che significato assumono le parole usate e le azioni che attuiamo nell'interazione quotidiana». Senza questo accordo non sarebbe possibile

comunicare, i suoni che vengono emessi mentre si parla non avrebbero nessun significato.

Difatti Gergen & Gergen (2004/2005) sostengono che: «le espressioni verbali [...], in sé stesse, non hanno significato». Per far sì che le parole lo acquisiscano c'è bisogno di quelle che gli autori definiscono «azioni supplementari» cioè delle azioni che hanno il potere di dare significato alla frase che senza di esse il rimarrebbe «sospeso».

È importante considerare però che le potenzialità delle azioni supplementari di creare significato si poggiano su una tradizione culturale che segna in modo più o meno flessibile le direzioni in cui si costruiscono le realtà in cui le persone vivono.

Da tale processo di costruzione, come afferma Gergen: «emergiamo con grande potenza per essere nella relazione» ed entriamo in un'ottica di: «*multi-being*».

Con *multi-being* (Romaoli, 2013) si intende la capacità di assumere “sé” differenti in base al contesto e in base alla relazione nella quale si è coinvolti. Significa uscire da una prospettiva del sé individuale che limita e chiude le persone in un mondo interiore alla ricerca di quelle caratteristiche individuali per arrivare a capire la strada che si vuole percorrere. Adottare questa chiave significa attuare «una sfida concettuale [che] consiste nel cominciare a pensare in primis a noi stessi come formati da una molteplicità di posizioni e come parte di un sistema più ampio che trascende la nostra individualità. Allo stesso tempo «il processo di coordinazione e formazione reciproca delle identità è in corso». Avviene un continuo scambio tra: «ricevere e dare consigli, concordare e non concordare, [...] e così via». «La maggior parte delle nostre relazioni giornaliere ha una storia nella quale le nostre identità sono già state gettate».

In questi termini, un importante contributo è stato fornito dalla teoria sociologica dei ruoli sostituita dalla teoria più flessibile del posizionamento secondo la quale le persone nell'interazione assumono delle posizioni che vanno a definire sia il proprio che l'altrui sé. Durante lo scambio dell'interazioni gli agenti possono cambiare posizione dato che: «[...] le forme dell'essere sono fluide» (Gergen, 2022).

Nei processi di creazione dei significati, nell'interazione, nell'importanza che il linguaggio riveste nella costituzione di convenzioni comuni di tali significati, si può vedere come tra le teorie costruzioniste si sia sviluppata, in certi casi anche in modo controverso, il filone della psicologia discorsiva.

Bozatzis (2011) nota come all'interno nella definizione del discorso ci siano delle opinioni tra loro fortemente contrastanti. Due delle connotazioni più preponderanti sono quella che si basa sul pensiero dell'etnometodologia e quella che si basa su un pensiero

di Foucault che insieme hanno contribuito a generare concettualizzazioni tra loro diverse.

Secondo Edwards e Potter (1992) questo approccio è stato concepito come uno dei tanti con il quale si ha la possibilità di svolgere un'analisi critica del discorso e di rispondere alle diverse problematicità epistemologiche che sono state sollevate negli anni precedenti.

Dunque, l'idea sviluppata dagli autori a differenza degli approcci esistenti che si occupano di studiare il linguaggio, cerca di dare un contributo che è legato alla comprensione dei discorsi che emergono nella quotidianità piuttosto che un altro sistema di analisi discorsiva rilegato solamente alla ricerca empirica.

Il linguaggio (Potter & Wetherell, 1987) diventa uno dei nuclei su cui porre l'attenzione. È attraverso di esso che le azioni della vita quotidiana delle persone prendono forma e vengono portate avanti. Secondo Potter e Wetherell sarebbe molto complicato pensare alle interazioni andando a togliere il linguaggio come strumento di comunicazione.

Il linguaggio ha la continua capacità di costruirsi e decostruirsi nel tempo anche se questo processo non è consapevole. Espresso in modo più semplice, le persone quando parlano, compiono l'atto senza pensare che lo stanno facendo.

Diventa importante considerare il linguaggio nel suo uso quotidiano, come le persone attraverso di esso costruiscano relazioni e significati. Le proposizioni non sono qualcosa di astratto ma diventano rilevanti «per quello che fanno» (Potter & Wetherell, 1987, Austin, 1962, citato da Potter & Wetherell, 1987).

Secondo Potter e Wetherell (1987), assumendo una valenza pragmatica «le funzioni del linguaggio» diventano un aspetto centrale della psicologia discorsiva ma allo stesso tempo sono complesse da analizzare. I soggetti in interazione non essendo sempre consapevoli del loro modo di parlare e del modo con cui trasmettono i significati, quest'ultimi vanno ricercati nella loro connotazione implicita all'interno del discorso. Le funzioni del discorso: «possono essere riconosciute [...] solo dal contesto» e possono essere sia «specifiche» che «globali».

Con queste caratteristiche acquisisce «variabilità» che è strettamente legata alle funzioni svolte nell'interazione, nel contesto e che permette di costruire nuovi possibili sensi di realtà.

La variabilità che costituisce intrinsecamente il discorso non può essere descritta come una «struttura attitudinale» separata dall' «oggetto del pensiero» (che in questo caso

viene reificato come un oggetto preesistente) ma i resoconti si costruiscono e cambiano di interazione in interazione.

In linea con il pensiero etogeno, difatti, la psicologia discorsiva riconosce la diversità di obiettivi su cui ogni proposizione potrebbe indirizzarsi. Questa condizione ha creato spesso dei problemi nel momento in cui: «gli stessi movimenti possono essere interpretati come l'esecuzione di azioni diverse da parte di persone diverse» (Potter & Wetherell, 1987).

Per comprendere meglio le funzioni e la variabilità del discorso gli autori sostengono che: «[...] molta più attenzione deve essere spesa per il modello o l'organizzazione di differenti versioni e il modo in cui sono costrutte».

Da Potter e Wetherell (1987) si può comprendere in cosa consiste l'analisi delle conversazioni che viene definita nel seguente modo: «[...] è una giovane disciplina concentrata sulle conversazioni delle persone. È interessata su come i contributi di differenti parlanti sono mescolati insieme nelle conversazioni e il modo in cui differenti tipi di azione, [...], sono prodotti e gestiti».

A differenza di molti tipi di analisi del discorso che hanno una particolare attenzione per gli scambi comunicativi quotidiani e di come essi aiutino a mantenere e costruire la realtà esterna delle persone, si occupa essenzialmente di studiare in modo preciso e rigoroso le conversazioni. Nello specifico: «quando si verificano, nel contesto [e] avvolte in sequenze conversazionali». Quindi, un aspetto fondamentale per il loro studio è determinato dalle collocazioni che assumono le proposizioni nella conversazione.

L'alternanza nel dialogo tra i soggetti in interazione è costituita da due caratteristiche.

La prima è: «l'associazione per adiacenza» (esempio: «domanda e risposta»). La seconda delle due caratteristiche è la struttura delle preferenze che viene definita come: «[...] l'idea che le seconde parti dell'associazione per adiacenza possono essere classificate in risposte che sono preferite e risposte che non sono preferite» (Potter e Wetherell, 1987).

Un altro aspetto della psicologia discorsiva si apre parlando del sé e della soggettività.

Le sue basi teoriche sono molto legate alla concezione del sé sviluppata da Gergen e che sono trattate all'interno del quadro teorico e metateorico della costruzione sociale.

Si può aggiungere, l'importanza che la «grammatica del nostro linguaggio» ha nella formazione, nel mantenimento e nell'espressione del nostro sé. Una delle sue capacità è: «dividere la persona in soggetto e oggetto. Una persona può riferirsi a sé stessa come Io e Me».

Questa capacità di suddividerci non è da ricercare intrinsecamente nella mente ma è una proprietà della grammatica che dovrebbe indurre i ricercatori a comprendere come il sé si costruisce nelle sue varie forme attraverso l'uso di tali proprietà grammaticali (Potter & Wetherell, 1987).

Un ulteriore concetto che la psicologia discorsiva ha preso in considerazione per comprendere i fenomeni delle discipline sociali è quello di «repertori interpretativi».

Con questo concetto si definisce: «un *cluster* di termini ampiamenti discernibili, descrizioni e figure di discorsi spesso assemblati intorno a metafore o immagini vivide. [...]. Sono alcune delle risorse per fare valutazioni, costruire versioni fattuali e performare azioni particolari».

Sono un aspetto teorico fondamentale perché permettono di comprendere: «il contenuto del discorso e di come quel contenuto è organizzato». Per finire: «Nonostante elementi stilistici e grammaticali delle volte sono strettamente associati con queste organizzazioni, l'attenzione analitica non è linguistica; è interessata all'uso del linguaggio» (Wetherell & Potter, 1992).

Quindi, i repertori interpretativi permettono di comprendere come il linguaggio nel suo uso prenda delle direzioni di significato piuttosto che altre.

## **Wittgenstein e il linguaggio**

Dopo aver trattato la teoria e la metateoria costruzionista e le basi teoriche della psicologia discorsiva si può notare come il linguaggio riveste un ruolo fondamentale all'interno di questi quadri paradigmatici. Diviene essenziale comprendere cosa si intende per linguaggio, quali sono le sue caratteristiche essenziali e quali sono le sue effettive potenzialità nel momento in cui viene utilizzato. Per comprendere tutto questo l'analisi filosofica svolta da Wittgenstein acquisirà una posizione rilevante nel discorso. Wittgenstein è stato uno dei più importanti filosofi del XX secolo. Il suo contributo teorico può essere suddiviso in due periodi e in due pensieri divergenti l'uno dall'altro. Il primo, è rappresentato dall'opera "*Tractatus Logico-Philosophicus*" entro la quale il linguaggio è inteso come una rappresentazione fedele della realtà: c'è la realtà e c'è un linguaggio che la rappresenta.

Il secondo periodo, invece, trova la sua massima realizzazione nell'opera "Ricerche filosofiche" all'interno del quale, il linguaggio acquisisce significato in base all'utilizzo che ne viene fatto.

Come affermato da Shotter (2012): «[...] ci troviamo faccia a faccia con un orizzonte

completamente nuovo» all'interno del quale «vediamo i veli intellettuali, le forme statiche, i sistemi, i modelli e le logiche che abbiamo preso in passato per la realtà entro la quale dobbiamo vivere le nostre vite come un insieme di circoscritti, tende separate e congelate gettate su una folla di esseri diversi in continua interazione vivente tra loro». Con l'opera di Wittgenstein: «ci rendiamo conto che questi stati di polvere rigida e congelata ci nascondono tutti i modi in cui tali esseri vivono in relazioni reattive incessanti con l'altro». È all'interno del flusso delle relazioni il posto in cui i significati che le persone mettono in atto attraverso la comunicazione si permeano di intesa. La domanda posta in questione è: «Cos'è il significato di una parola?» (Wittgenstein, trad. 2022).

La risposta va ricercata nell'esemplificazione e nell'analisi del linguaggio nel suo uso più quotidiano, infatti, come si può comprendere dalle parole dell'autore: «La nebbia» inizia a dissiparsi nel momento in cui «studiamo i fenomeni del linguaggio nei modi primitivi del suo impiego» e abbiamo, in questo modo, la possibilità di avvicinarci maggiormente alle modalità che descrivono gli obiettivi e l'uso delle espressioni linguistiche (Wittgenstein, 1953/2014).

«Ma quanti tipi di proposizioni ci sono?». Secondo Wittgenstein: «innumerevoli» [...]. Le proposizioni che vengono utilizzate non sono ferme e non soggette a cambiamento «ma nuovi tipi di linguaggio, nuovi giochi linguistici, [...], sorgono e altri invecchiano e vengono dimenticati».

L'espressione «giochi linguistici» è rilevante per seguire il filo che l'autore tesse poiché diventa essenziale per comprendere come il parlare non rimane qualcosa di astratto ma è una vera e propria azione che genera quelle che vengono definite «forme di vita».

A questo punto si può cogliere l'erronea possibilità di considerazione l'acquisizione del linguaggio come qualche cosa che «consista nel denominare oggetti» e come in realtà l'utilizzo di una stessa espressione linguistica nel parlato può assumere dei significati tra loro differenti.

Se la definizione di una parola non può giungere a noi come una semplice denominazione di oggetti, colori, immagini ecc. per comprendere il significato che assume si ha bisogno di avere qualche informazione in più.

A tal proposito, prendendo un esempio dell'autore, diventano più chiare le condizioni che ci servono per giungere ad una definizione ostensiva coerente con il suo impiego: «Forse si dice: il due può essere definito ostensivamente soltanto così: «Questo numero

si chiama “due”».

Infatti qui la parola «numero» indica in quale posto del linguaggio e della grammatica collochiamo la parola. Ma questo vuol dire che la parola «numero» dev'essere già stata definita prima che quella definizione ostensiva possa essere compresa» (Wittgenstein, 1953/2014).

A questo punto possiamo affermare che: «La definizione ostensiva spiega l'uso – il significato – della parola, quando sia già chiaro quale funzione la parola debba svolgere, in generale, nel linguaggio».

Sempre Wittgenstein ritiene che si potrebbe sbagliare pensando che la presenza o l'assenza del significato dipenda dalla presenza o l'assenza dell'oggetto al quale la parola si riferisce perché se si intende con significato esclusivamente l'oggetto corrispettivo la proposizione assumerebbe una valenza contraria rispetto a quando viene impiegata nel discorso.

Ci sono delle parole che nel loro impiego mantengono il loro significato anche quando l'oggetto designato non è più presente e un esempio può essere tratto dai nomi di persona, nel momento in cui una persona viene a mancare, il suo nome non perde significato.

Per questa ragione possiamo giungere, rispondendo anche alla domanda posta all'inizio del nostro discorso, che secondo l'autore: «Il significato di una parola è il suo uso nel linguaggio».

In sostegno, anche secondo Foucault (2021/ 1969): «Non bisogna rimandare il discorso alla lontana presenza dell'origine; bisogna affrontarlo nel meccanismo della sua istanza».

Un linguaggio che a causa anche di orientamenti scientifici che si sono instaurati nella storia della disciplina psicologica potrebbe apparentemente risultare privato e comprensibile pienamente soltanto da colui che si sta esprimendo (Wittgenstein 1953/2014).

Secondo Wittgenstein nel momento in cui si pensa che le nostre sensazioni, emozioni e stati d'animo non possano essere comunicati all'esterno: «[...] non sarebbe possibile insegnare al bambino l'uso delle parole [come ad esempio] “mal di denti”». Bisogna considerare «che molte cose devono già essere pronte nel linguaggio, perché il puro denominare abbia un senso. E quando diciamo che una persona dà un nome ad un dolore, la grammatica della parola «dolore» è già preconstituita; ci indica il posto in cui si colloca la nuova parola».



Definita la parola per esprimere le nostre sensazioni nelle interazioni quotidiane, come si può comprendere se quello che si dice è veritiero per la persona che sta parlando?

Come si può capire che l'altra persona sta comprendendo quello che dico?

Secondo l'autore: «[...] non c'è neppur bisogno di ragioni che giustifichino questa sicurezza».

Che cosa, più del risultato, potrebbe giustificare la sicurezza?» (1953/2014).

In conclusione, riprendendo l'analisi svolta da Shotter si domanda: «Ma cosa c'è "all'opera" nella "superficie" di un'affermazione [...] [che ci permette] di comprenderla in modo appropriato?». Secondo l'autore: «[...] è solo all'interno di un tipo specifico di relazione all'interno di un'altra persona, [...] che possiamo capire in ogni modo pratico ciò che un altro ci sta dicendo» (2012).

## Capitolo 2. Il Pregiudizio d'età

### **Ageism: nascita e sviluppo del fenomeno**

All'interno di questo paragrafo si prenderà in considerazione *l'ageism* (in italiano ageismo). Il costrutto sarà sviscerato per cercare di comprendere meglio da chi è stato coniato questo termine, in che contesto socioculturale ha richiesto una prima valutazione per poi giungere a quelle che sono le sue caratteristiche essenziali e le sue conseguenze.

*L'ageism* ha riscosso una grande attenzione negli ultimi anni arrivando anche ad essere trattato e preso in considerazione dalle «organizzazioni politiche» tanto che l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS, 2018, p.295 citato da Previtali, Keskinen, Niska & Nikander, 2022) ha attuato delle iniziative per contrastare il fenomeno, contrastare le conseguenze dell'interiorizzazione del concetto d'età (negativa) e contrastare «le economie nazionali».

Secondo Butler (1969) ci sono una moltitudine di fattori che hanno reso evidenti e riconosciuti fenomeni come il razzismo, il sessismo o discriminazioni sociali. Nel bacino di queste contingenze sfugge o viene spesso dimenticata un'altra forma di discriminazione: quella basata sull'età.

«Apriresti la porta a persone che non sanno come vivere»; «Le baraccopoli sono fatte dalle persone che ci vivono»; [...]. «Non sono contro i vecchi, credimi»; «Chi vuole tutti questi vecchi intorno» sono state alcune delle numerose frasi espresse riguardanti la ristrutturazione di un palazzo definito “di lusso” che doveva essere destinato a persone anziane, in condizioni di povertà, in America (Butler, 1969).

La parola ageismo nonostante l'importanza del fenomeno che rappresenta, non è diffusa e conosciuta se non dagli esperti dei diversi settori di studio come sociologi, psicologi o gerontologi (Butler, n.d.).

Con questa parola Butler indica il: «pregiudizio di un gruppo di età nei confronti di altri gruppi d'età». In aggiunta: «L'ageismo fa riferimento all'esperienza soggettiva implicita nella concezione popolare del divario generazionale. Il pregiudizio nei confronti e talora dei giovani, espresso da coloro che hanno raggiunto la mezza età [...]» (Butler, 1975, citato da Capuano, 2017, p. 2).

Possiamo notare da queste definizioni come, inizialmente, l'ageismo non era costituito solo dalla discriminazione verso “i vecchi”: «ma [...] [verso] chiunque appartenga a un determinato gruppo di età per il fatto che appartiene a quel gruppo di età» (Capuano,

2017).

Sargent-Cox (2017) sostiene che in similitudine ad altre accezioni del pregiudizio, l'ageism conduce la maggioranza ad avere idee basate su fonti poco veritiere e ghettizzanti. Nonostante questa similitudine, però, si differenzia da altri tipi di discriminazione come il razzismo e il sessismo, nel momento in cui, queste forme di emarginazione, sono in contrasto con altri gruppi distinti da loro. "L'invecchiamento", invece, è un processo per cui tutti devono passare anche se non sempre si è consapevoli. Secondo il coniatore del termine, riscontriamo tre elementi che divergono tra loro ma che sono congiunti nella costruzione dell'ageismo. Per primo troviamo i pregiudizi contro tutto quello che riguarda: «il processo d'invecchiamento» e le narrazioni che gli anziani hanno di loro stessi; il secondo aspetto riguarda invece: «le pratiche discriminatorie nei confronti degli anziani»; l'ultimo elemento costituisce: «[le] pratiche e politiche istituzionali» le quali, anche inconsapevolmente, mantengono o rendono performativi le discriminazioni e gli stereotipi che vengono messi in atto (Butler, 1980). «Perché dovremmo preoccuparci dell'età?». Ci sono diverse ragioni che entrano in gioco. Inizialmente, bisogna considerare che la vecchiaia è un fenomeno che colpisce tutti. Gli anziani, negli ultimi anni, stanno diventando sempre più numerosi, destando preoccupazione per l'equilibrio tra le generazioni. Ci si trova in una condizione precaria tra il numero delle persone che lavorano e le persone in pensione. In fine, bisogna considerare che: «*l'Ageism* è una questione di diritti civili e non dovrebbe essere tollerata in una società egualitaria» (Palmore, 2015).

Palmore (2015) afferma che per combattere l'ageismo diventa importante considerare questa forma di pregiudizio all'interno di un contesto culturale. *L'ageism* si diffonde attraverso le varie forme di comunicazione che si hanno a disposizione come, ad esempio, la televisione, le pubblicità, i social media, il linguaggio ecc..

Il nostro modo di parlare diventa uno strumento che influisce sull'attribuzione di caratteristiche (in questo caso negative) che le persone anziane hanno della vecchiaia (Palmore, 2015).

Infatti, uno dei veicoli principali con cui il pregiudizio d'età si sviluppa e si diffonde è proprio la lingua, ovvero quei modi di dire e di parlare che prendono un'accezione discriminante: «matusa, bacucco, vecchiccio, [...]». Queste espressioni possono portare le persone anziane a nascondere o mascherare la propria età o in certi casi rispondere facendo passare l'informazione in secondo piano e avendo una considerazione della propria condizione anagrafica negativa. Per queste ragioni, diventa

importante porgere l'attenzione: «[...] [ai] significati che la società assegna alla vecchiaia e ai pregiudizi e gli stereotipi che popolano tali significati» (Capuano, 2017). Secondo Butler (1969) «l'insicurezza personale, una volta generalizzata, diventa la base del pregiudizio e dell'ostilità». Le forme di discriminazione che si manifestano verso le persone più anziane sono una rappresentazione della paura che si instaura: «un disgusto personale per l'invecchiamento, la malattia, la disabilità, la paura dell'impotenza, l'inutilità e la morte».

Diviene essenziale portare un cambiamento profondo per quanto concerne l'interiorizzazione del concetto della vecchiaia con uno specifico riferimento alle fasce d'età avanzate che hanno già assorbito il significato dell'anzianità in termini nocivi e deleteri per il proprio benessere (Sargent-Cox, 2017).

Sarebbe efficace disporre di una maggiore quantità di soluzioni che permettano di non convergere in un'ulteriore segregazione sociale e che non limitino le persone anziane nella possibilità di avere delle alternative. «*L'ageism*, [se non preso adeguatamente in considerazione], potrebbe essere parallelo [...] al razzismo come grande questione dei prossimi 20-30 anni [...]» (Butler, 1969)

## **Il pregiudizio da un punto di vista discorsivo**

Storicamente, nell'ambito della psicologia sociale, stereotipo e pregiudizio sono spesso stati accostati come sinonimi. Dalla letteratura, però, si può cogliere come: «il pregiudizio [sia] concettualmente diverso dallo stereotipo sociale» difatti assume una «connotazione negativa», significa: «un giudizio dato prima di conoscere a fondo l'oggetto su cui questo viene espresso» (Palmonari, Cavazza, Rubini, 2012).

Goffman (1963/ 2018) ha trattato a fondo l'argomento. Il termine che viene utilizzato per indicare il pregiudizio è quello di «stigma», coniato dai greci per indicare una caratteristica fisica che diventava una valenza negativa per la persona che la possedeva. Nel corso del tempo però il significato del termine è diventato più ampio e ha assunto un valore rivolto verso le conseguenze dello stigma più che la sua «manifestazione corporea».

Un aspetto fondamentale che viene sottolineato dall'autore è la visione del pregiudizio come qualcosa di ghettizzante che si costruisce attraverso: «il linguaggio delle relazioni [e] non quello degli attributi» (p. 27-29).

Passando alla prospettiva della psicologia discorsiva si ha la possibilità di avere un punto di vista critico riguardante la concettualizzazione del pregiudizio e di tutte le

metodologie che vengono applicate per contrastarlo, inoltre, ci permette di comprendere come esso si vada a costituire e mantenere nel tempo e nelle società, rimanendo in una chiave metateorica e teorica descritte nel capitolo 1°.

Nel loro lavoro di ricerca Wetherell e Potter (1992) utilizzano il termine: «pregiudizio problematico» per descrivere le difficoltà nel cogliere le sue caratteristiche dovute: [all'] ideologia vissuta [...], molto più frammentata [...] [e] colta così com'è nel caleidoscopio del senso comune».

Questa difficoltà è in parte dovuta alla concezione di verità assunta come qualcosa non riguardante le discipline psico-socio-logiche alle quali, invece, vengono attribuiti fenomeni ritenuti contraddittori e contrastanti: «[...] [il pregiudizio] è distinto per le sue politiche e valori [e] non dalla sua epistemologia» (Wetherell & Potter, 1992).

La rassegna della letteratura ha permesso di notare come ci siano una moltitudine di definizioni, concezioni del pregiudizio tra loro a volte divergenti e come la maggior parte di esse siano il frutto della ricerca della psicologia sociale (Figgou & Condor, 2006).

Un gran numero di concezioni teoriche (Romaioli, 2013) sono state inserite all'interno di un paradigma che spesso è stato definito come “moderno” e che getta le proprie basi «nella cultura greco-romana, anche se ha raggiunto la sua massima diffusione contemporaneamente agli sviluppi dell'illuminismo».

Sempre secondo l'autore: «La concezione della mente che traspare [in quel periodo] può in qualche modo avere pretese di universalità appellandosi all'idea di ragione [...]».

Difatti, Wetherell & Potter (1992) attraverso diversi studi notano come le origini del termine sembrano derivare proprio dalle «tradizioni dell'illuminismo» durante il quale ha preso una connotazione negativa per mettere in evidenza il potere della ragione da tutte quelle forme di irrazionalità che il pregiudizio si portava con sé.

Solo successivamente nel XX secolo, secondo gli autori è nato «il contrasto tra pregiudizio e tolleranza» che ha condotto il tema ad essere più dibattuto e, in questo clima, le teorie della psicologia sociale sono state concepite come «rigorose ricerche empiriche» e intese come: «Il riflesso [della] storia discorsiva della cultura occidentale».

Ma: «relativamente poca attenzione è stata prestata alla comprensione quotidiana di quest[o] [...] costrutt[o]» (Figgou & Condor, 2006).

I soggetti intervistati in diverse ricerche (Wetherell & Potter, 1992): «data un'identità negativa attribuita al pregiudizio, [...] [percepivano] un certo tipo di accusa [...]» e quindi: «[lo gestivano e] trattavano con una valutazione non benvenuta».

Sono sorti diversi modi con cui le persone rispondevano “alle accuse” che possono essere riassunti in una valutazione del pregiudizio come qualcosa di attribuibile: «ad altre persone [e] non in sé stessi» e in gran parte dei casi c'è stato un tentativo di «rigettare o rinegoziare l'accusa» (Wetherell & Potter, 1992).

Secondo (Wetherell & Potter, 1992): «C'è una complessa interazione tra la natura delle risorse interpretative all'interno del pregiudizio problematico, [...], e i movimenti pratici e controversi di quelli che [sono stati] intervistati». [...]. Non prendendo in considerazione questa relazione e studiando il fenomeno nella sua applicazione si rischia di trasformarlo in qualcosa di ambivalente cioè: «quello che una volta era un'accusa o una critica [...] diventa mobilitato come un importante parte del lavoro retorico che mantiene lo status quo del [...] [pregiudizio]».

Un importante lavoro è stato condotto da Katz attraverso lo studio del pregiudizio legato al razzismo che viene definito come: «[...] una delusione della superiorità bianca. È una disposizione di abitudini mentali ed emozioni [...] all'interno degli individui. [...] è una creazione di persone bianche non di “società bianche”».

Secondo questa prospettiva il pregiudizio divide l'assetto sociale in due parti contrastanti.

Il nucleo del problema, come Wetherell e Potter (1992) sostengono, non è il malcontento che si crea tra le comunità, ma è «la concentrazione di potere» che risiede all'interno dell'assetto sociale: «[...] [Il pregiudizio] è una manifestazione di un modello di relazioni di potere irregolari [...]».

Diventa un elemento rilevante comprendere le vie e i modi in cui il pregiudizio si sviluppa, ma allo stesso tempo, è altrettanto rilevante considerare che questa consapevolezza va a supportare tutte le modalità, le narrazioni e i discorsi che costituiscono il pregiudizio stesso.

Quindi, per contrastarlo bisogna iniziare comprenderlo come un fenomeno in costante cambiamento che si esprime attraverso modalità differenti. Bisogna osservare gli assetti sociali contraddittori e le narrazioni contrastanti con cui si regolarizza nella quotidianità per riuscire a modificare le rotte del discorso.

Anche dagli studi svolti da Figgou e Condor (2006) si può notare come la comprensione e la direzione del discorso nel risolvere il “problema” del pregiudizio da parte delle persone e delle istituzioni dipenda molto dal «livello d'astrattezza» su cui poggia il fenomeno. Per concludere: «[...] c'è una significativa differenza tra rappresentare [...] il pregiudizio nelle teorie e costruire spiegazioni di una particolare azione nella pratica».

## Capitolo 3. La Costruzione Sociale dell'Ageism

### L'ageism come costruzione sociale

In questo capitolo si tratterà il costrutto dell'*ageism* nello specifico da un punto di vista delle teorie costruzioniste e discorsive che permetteranno di avere uno sguardo al tema da una prospettiva diversa rispetto a quella della maggioranza.

Attraverso gli studi (Coupland, 2009) che si poggiano su basi teoriche e metodologiche di stampo sociale, pragmatico e discorsivo, si può notare come il processo di cambiamento della concezione del costrutto di “vecchiaia” sia influenzato da tutti i sistemi di comunicazione e conversazione che i parlanti adottano nella quotidianità. Seguire questa strada teorica, secondo Coupland, permette di delucidare il tema da un punto di vista che ne fa risaltare aspetti, che negli anni di ricerca non erano mai stati trattati adeguatamente rispetto ad altre tipologie di pregiudizio sociale.

Quindi, secondo Coupland (2009) per studiare *l'ageism*: «[la ricerca sociale] [...] deve essere sensibile al modo in cui il linguaggio e la comunicazione [diventano] risorse per fare e riconfigurare ciò che noi consideriamo l'invecchiamento [...]».

Nell'analisi vengono messe in discussione le «categorie sociali» che hanno guidato la ricerca e la visione delle persone nel senso comune, considerandole come qualcosa di essenzialmente inadatto per rappresentare la complessità che caratterizzano i fenomeni sociali. Difatti, attraverso un'analisi discorsiva possiamo cogliere come la comunicazione dei soggetti in interazione non sia sempre così lineare e coerente, anzi, molto spesso tramite le relazioni si possono generare dei significati che costruiscono *l'ageism* in termini anche tra loro divergenti.

Inserendo il costrutto d'età all'interno della cornice delle «pratiche sociali» di Bourdieu (1985) e all'interno della costruzione sociale si nota come: «[...] [“la vecchiaia” sia] costruita nell'interazione sociale e [sia] legata con una certa cultura e una certa epoca storica» (Berger & Luckmann, 1966; Jolanki, Jylha & Hervonen, 2000).

In questo caso «il linguaggio» riveste un ruolo importante nella generazione di nuovi sensi di realtà riguardanti l'essere anziani che non è né più né meno che una costruzione, frutto dello scambio quotidiano tra i soggetti.

Fealy, McNamara, Treacy e Lyons (2012) nell'analisi dei discorsi sui quotidiani notano come la «demografia della popolazione» sia descritta in termini negativi mettendo a confronto le conseguenze «[dell'] invecchiamento della popolazione» da un lato e «la popolazione giovanile» dall'altro e creando: «[una] distinzione categorica [che] dà

origine a modi particolari di parlare delle persone anziane, con narrazioni pubbliche che attribuiscono [...] [a quest'ultime] [...] caratteristiche e attributi particolari» (Fealy et al., 2012).

La costruzione del proprio sé attraverso la definizione di “vecchiaia”, secondo le parole di Ainsworth e Hardy (2007, citato da Fealy et al., 2012): «non è né naturale né ovvia». Mediante l'utilizzo di determinate configurazioni le persone rischiano di reificare le definizioni che hanno a disposizione di loro stesse finendo, di conseguenza, per escludersi dal mondo sociale oppure “ghettizzandosi” in istituti di cura.

Jones, (2006) descrive come nel campo della gerontologia c'è stata un'accortezza nel vedere come “gli anziani” hanno una tendenza a distaccarsi dalle narrazioni che li etichettano sotto l'espressione di “vecchi”.

L'autrice descrive come: «[...] questo fenomeno [riguardante] [...] [soggetti] che sarebbero classificati come persone anziane, [...], [si descrivono] come se non fossero persone anziane».

Tra le possibili giustificazioni che vengono date c'è quella che “la vecchiaia” venga definita come una «realtà preesistente» e che porti ad una «negazione dell'invecchiamento».

Le persone anziane, assumendo un determinato posizionamento nelle conversazioni quotidiane, descrivono l'etichetta “vecchiaia” come qualcosa che non li prende in considerazione.

In altre situazioni, invece, la negazione del concetto di vecchiaia si sviluppa attraverso l'utilizzo di «una narrativa “killer” di auto-sabotaggio» che porta alla percezione di incompetenza nel compiere determinate azioni o aprire le porte a nuove possibilità in contrasto a diverse ricerche che permettono di vedere come l'età non sia un limite sia a livello fisico che a livello psicologico (Romaioli & Contarello, 2019).

Le configurazioni di senso che generano queste forme particolari di “vecchiaia” sono spesso frutto di «idee condivise e date per scontate» e ancora viene messo in luce come: «[...] la narrazione killer legata all'invecchiamento è socialmente costruita e amplificata dalle nostre (mis)concezioni sulla vecchiaia e dell'invecchiare» (Romaioli & Contarello, 2019).

Romaioli e Contarello (2019) dai loro studi, hanno notato come la narrazione “killer” definita come «troppo vecchio per...» risaltava maggiormente nelle fasce d'età compresa tra i 35-49 anni e 75-84 anni descrivendo la vecchiaia in termini avversi.

Le narrazioni della prima fascia d'età si concentravano essenzialmente su: «una



riduzione delle loro capacità di divertirsi» e «una difficoltà nel tornare a studi accademici, [...]».

Sempre gli autori trovano che dai 35 ai 64 anni emergono tre nuclei diversi uno caratterizzante del genere femminile e due caratterizzanti del genere maschile. Il primo riguarda le narrazioni killer che le donne utilizzano nei contesti familiari. Il secondo nucleo tematico prettamente maschile, invece, si concentra sulle narrazioni riguardanti la vita professionale, la considerazione personale d'incapacità nell'intraprendere nuovi percorsi lavorativi. Infine, l'ultimo nucleo riguarda ambo i generi ed è costituito dall'idea che con il processo di invecchiamento ci sia un peggioramento sia psichico che corporeo.

In ultima analisi, la fascia d'età presa in considerazione riguardava le persone più anziane. I discorsi convergevano verso il peggioramento a livello fisico, il sentimento di incapacità di progettare, poco coraggio nell'introdursi in contesti sociali e un ulteriore sentimento di scarsa capacità nell'apprendere.

Jolanki, Jylha e Hervonen (2000) nelle interviste effettuate, inquadrano due modalità attraverso le quali la vecchiaia viene definita: «[...] il repertorio di scelta e il repertorio di necessità».

Nel caso del repertorio di necessità l'invecchiamento è definito come un processo che non si può evitare e che è caratterizzato da un graduale "rovina" fisica e mentale.

Gli autori notano che nel caso delle persone confluenti in tale repertorio: «la vecchiaia è prodotta come un tempo di capacità mentale inevitabilmente in declino che a sua volta giustifica l'incapacità dell'oratore di soddisfare le aspettative sociali».

Nel caso del repertorio interpretativo di scelta, rispetto a quello di necessità, la vecchiaia non viene identificata come una categoria stabile e irreversibile ma: «può essere definita in vari modi diversi e si può scegliere tra una gamma di definizioni quella che meglio si adatta alla situazione».

Le persone utilizzano il repertorio di scelta per contrastare quello di necessità ed evitare tutte quelle configurazioni discorsive che costruiscono una visione della vecchiaia socialmente opprimente.

Vedendo come l'ageism abbia un impatto notevole nella vita professionale delle persone gli studi di Previtali, Keskinen, Niska & Nikander (2022) mettono in luce il pregiudizio d'età nei contesti organizzativi. Nella ricerca notano come: «l'intersezione tra genere ed età [sul lavoro] aumenti la vulnerabilità del gruppo a stereotipi, pregiudizi e discriminazioni». Questo avviene specialmente quando le donne più giovani sono

definite come incapaci e le donne più anziane credono di essere valutate in base al loro aspetto fisico.

Dai risultati della ricerca fuoriesce che, anche gli uomini non sono esenti dal pregiudizio. A differenza di quello femminile si caratterizza attraverso le interazioni nello specifico ambiente lavorativo.

I ricercatori studiando l'ageismo da un punto di vista discorsivo e costruzionista e quindi considerando l'età come una costruzione sociale frutto delle interazioni, osservano come ci siano diverse interpretazioni del pregiudizio in questione che viene costituito di conseguenza sotto forme differenti.

La sfaccettatura sotto la quale l'ageism viene spesso costruito è: «l'invecchiamento come processo di ostacolo». Questa costruzione è il risultato dell'ideologia sociale che le persone hanno interiorizzato entro la quale si trova un tentativo costante di rimanere sempre giovani (Previtali et al., 2022).

«La costruzione normativa del corso della vita» consiste nella paura che le persone hanno di non riuscire a rispettare le aspettative sociali che caratterizzano il percorso professionale. Il rischio è di portare le persone anziane a ad avere un'immagine di sé negativa e ad escludersi dalle attività sociali (Previtali et al., 2022).

In aggiunta: «i discorsi organizzativi sull'invecchiamento» tendono a prendere una direzione in favore «dei gruppi più giovani» e in sfavore di quelli più anziani alimentando tutte le conseguenze che queste narrazioni portano con sé.

Per concludere la descrizione e fare il punto della situazione su come l'ageism si costruisce nella società si possono prendere in considerazione le ultime notazioni. Il pregiudizio d'età (Romaioli & Contarello, 2019) è fortemente influenzato dalla cultura che genera costruzioni sul fenomeno che prendono una connotazione, nella maggior parte dei casi, negativa. Inoltre, il processo di invecchiamento non è facilitato da una standardizzazione dei passaggi di vita che vengono determinati a livello sociale diventando potenzialmente oppressivi.

Alle persone anziane, si richiede di adattarsi, di essere plastici, di sapere fare nuovi progetti per restare al passo con i tempi ma in egual misura si impongono dei ritmi che sono contrariamente rigidi.

Nel tentativo di definirla, la vecchiaia assume degli aspetti e delle conformazioni tra di loro ambigue. Le persone attraverso l'uso del linguaggio hanno la possibilità di costruirla in termini che, come nel caso dei repertori interpretativi di scelta e necessità, possono essere interpretati in modo contrastante ma, allo stesso tempo, possono

sostenersi entrambi per la generazione di un senso di realtà positivo per la persona. Inoltre, analizzare la vecchiaia nella sua ambiguità permette di non cadere in una ricerca di una connotazione univoca che condurrebbe ad un processo di reificazione di tale connotazione nella quotidianità (Jolanki, Jylha & Hervonen, 2000).

Difatti, nella maggior parte delle conversazioni che sono coinvolte nella costruzione negativa del costrutto di vecchiaia si possono estrapolare delle espressioni che la identificano come un fenomeno preesistente (Coupland, 2009).

Il linguaggio è implicato nella costruzione della realtà che le persone utilizzano per plasmare il proprio sé ma allo stesso tempo può influenzare il processo di costruzione del sé degli altri.

In questo processo generativo del proprio e altrui sé si mantengono quelle configurazioni di senso che rendono l'età cronologica un aspetto irreversibile e costituente dell'identità personale.

Per tale motivo diventa molto importante fare attenzione alle parole e alle espressioni che vengono utilizzate per descrivere le persone anziane ed evitare di omologarle in categorie predeterminanti.

### **“L’invecchiamento di successo” e altre possibilità.**

Come si è visto nel paragrafo precedente, la vecchiaia non è un costrutto facile da identificare nel momento in cui si caratterizza di persone in persona in base alle modalità con le quali viene costruita nelle interazioni sociali.

Si è notata la prevalente tendenza di utilizzare delle narrazioni che fanno sì che il processo di invecchiamento sia descritto come un periodo di decadenza sul piano fisico e mentale, di impossibilità nel progettare piani futuri e di un'incapacità di apprendere cose nuove. Queste idee interiorizzate portano nella maggioranza dei casi le persone anziane ad allontanarsi o escludersi dalla società percependo un mondo al quale non riescono a adattarsi e dal quale, spesso, si sentono discriminate.

Gergen e Gergen (2004/2005) mettono in luce come ci sia una forte paura instaurata a livello culturale dell'invecchiamento che induce a trovare tutte le soluzioni che permettono di non essere riconosciuto come vecchio ed apparire di conseguenza sempre giovane.

Da molti anni (Rozanova, 2010), per combattere gli aspetti negativi è stato sviluppato da Chapman la nozione di invecchiamento di successo. Successivamente si sono sviluppate diverse teorie, tra cui, quella oggi predominante di Rowe e Khan attraverso la

quale il processo di invecchiamento prende una connotazione di scelta. In quest'ottica, quindi, sono le persone che hanno il dovere di mantenere uno stile di vita sano ed equilibrato che permette di evitare o comunque migliorare le aspettative future.

Il problema di questo modello è la sua scarsa capacità di tenere in considerazione la flessibilità degli assetti economici e sociali degli anziani e non considera il potere che la cultura ha nell'influenzare la costruzione della vecchiaia sia in termini negativi che positivi. Difatti, la formazione del processo di vecchiaia a livello sociale e culturale è frutto di tutti i sistemi di comunicazione che vengono messi in atto nelle interazioni quotidiane, nella ricerca scientifica, nel sistema sanitario e nella politica. Tutti questi discorsi promuovono un'immagine dell'invecchiamento come qualcosa che grava, economicamente parlando, esattamente come tutte le fasce di età più bassa.

L'invecchiamento di successo diventa in questi termini uno stile di vita che viene imposto a livello normativo non considerando gli effetti che questo discorso ha su tutte quelle persone che non hanno gli strumenti per riuscire a mantenerlo (Rozanova, 2010). Rozanova attraverso lo studio discorsivo di diversi articoli ha messo in luce come molti dei sistemi di comunicazione utilizzino figure di spicco (sia famose che autorevole in qualche ambiente di studio) per mantenere la narrazione dell'invecchiamento di successo a livello sociale e culturale (2010). Quindi, intraprendere o meno questa direzione, secondo i sostenitori di tale concezione, dipende dalle persone che decidono a loro spese se rendere il loro invecchiamento di successo o di non successo.

Queste narrazioni che caratterizzano tali tipologie di vecchiaia secondo Andrews (2009) non prendono in considerazione l'aspetto rilevante di essa: «un senso che il viaggio vale la pena, e che le sfide con cui si è affrontato sono state soddisfatte mantenendo la propria dignità nel tatto».

Negli ultimi anni diversi studi vanno contro le direzioni prese dal campo delle gerontologia moderna che non permette di comprendere gli aspetti rilevanti della vecchiaia andando a costituire una sua immagine caratterizzata da decadimento e declino (Andrews 2009). Viene proposta, difatti, una teoria diversa da quella precedente all'interno della quale la vecchiaia fuoriesce come costituita da diverse sfumature.

Quest'ultime possono essere anche contrastanti tra loro ma che rispecchiano il processo di cambiamento che una persona percorre. Usando le parole di Andrews: «un modello positivo, [...] non cerca di nascondere gli anni, ma piuttosto di riconoscere ciò che è stato guadagnato, e ciò che è andato perduto nel passare del tempo».

Sempre secondo l'autore, l'invecchiamento di successo non deve essere caratterizzato

solo da significati positivi e ottimisti ma in certi casi potrebbe essere costituito anche da eventi più negativi che alla fine sommati tutti insieme vanno a costruire un modello che è coerente con la vita della persona.

Ci dovrebbero essere molte conversazioni che ruotano intorno alla vecchiaia prendendo in considerazione sia le persone anziane che le persone più giovani e costruendo in tal modo, una rete di significati che permetta a tutti di poter apprendere e arricchire la propria concezione sull'invecchiamento: «letteratura di ogni genere, poesia, memorie personali, necrologi e autobiografie» (Andrews, 2009).

Sono nate, diverse, nuove proposte che cercano di costruire un invecchiamento che sia adatto e non oppressivo.

Romaioli e Contarello hanno sviluppato una modalità che permette di decostruire le narrazioni negative e deleterie che caratterizzano la vecchiaia. Tale modalità è costituita dalle contro-narrazioni che nei loro studi, vengono usate per combattere quei discorsi che convertono nell'espressione «troppo vecchio per...».

Le contro-narrazioni utilizzate si concentrano intorno a concetti come: «la forza di volontà» «Il tipo di persona che pensi di essere»; «la competizione»; «la responsabilità» e molti altri ancora e hanno permesso alle persone di combattere tutte le narrazioni “killer” che riscontravano nella loro vita da anziani (Romaioli & Contarello, 2019).

Un'altra proposta è quella sviluppata da Mary e Kenneth Gergen (2004/2005) attraverso l'apertura di una newsletter online chiamata «Positive Aging». All'interno di questa newsletter vengono pubblicati diversi materiali e articoli di ricerca che sono raccolti e messi a disposizione degli iscritti.

Sempre gli stessi autori hanno strutturato dei «seminari» specifici durante i quali viene richiesto ai vari interlocutori di fare delle proposte positive che riformolino aspetti difficili della vecchiaia e di tutte le sue conseguenze.

Da questa esperienza Gergen e Gergen affermano: «[le persone] ci dimostrano, [...], che [anche casi come] la malattia cronica costituisce un'opportunità per apprezzare l'importanza delle persone amate, per imparare la pazienza e la tolleranza [...]».

«Questi gruppi ci insegnano che, insieme, possiamo costruire nuove realtà dell'invecchiamento» (2004/2005).

## Conclusioni

Nel corso delle pagine si è percorso un sentiero che ha portato a trattare l'ageism in modo critico e sotto dei punti di vista che mette in luce delle caratteristiche che a volte sfuggono.

Per arrivare a questa descrizione si è passati, all'interno del primo capitolo, attraverso la metateoria e la teoria costruzionista che riassuntivamente parlando ha permesso di inserirci in un paradigma entro il quale sono stati messi in discussione concetti come realtà, sé e conoscenza.

Non esiste una realtà unica e oggettiva se non quella che viene costruita dai soggetti mediante l'interazione. I significati che costruiscono tale realtà non sono indipendenti dal contesto sociale e culturale entro il quale vengono prodotti anche se nuove costruzioni sono sempre possibili.

Si è visto come, anche il sé, non sia il prodotto di stati mentali nascosti all'osservazione dello scienziato ma, anche in questo caso, sia costruito mediante l'interazione.

In sostegno ma allo stesso tempo frutto di queste impostazioni teoriche sono stati analizzati gli assunti principali della psicologia discorsiva. Il linguaggio, in questo caso, diventa nuovamente un nucleo centrale da studiare e comprendere.

A differenza della maggior parte delle altre discipline che trattano il linguaggio, quella sopra sviluppata, lo studia nel suo uso quotidiano, studia la sua essenzialità nelle relazioni e nella costituzione di significati e come, infine, sia inserito sempre all'interno di un contesto.

La trattazione del primo capitolo si è conclusa attraverso un'analisi più approfondita del linguaggio grazie ai contributi teorici di Wittgenstein. Alla domanda inizialmente posta: "Che cos'è il significato di una parola?" è stata data una risposta, dunque, il suo uso nel linguaggio.

Finite le considerazioni teoriche si è andati avanti nel percorso arrivando a descrivere l'ageism nelle sue varie forme, come è stato definito da Butler nel 1969 cioè come una tipologia di pregiudizio di certi gruppi d'età verso altri gruppi d'età differente che porta con sé tutte le discriminazioni e le conseguenze di tali discriminazioni sia sul piano fisico che sul piano sociale per le persone che ne sono soggette.

Per definire meglio il pregiudizio e inserirlo nella matrice teoria sviluppata nel capitolo primo, l'argomento è stato trattato da un punto di vista discorsivo.

Sono sorte caratteristiche inaspettate, nel momento in cui, è stato messo in luce come il

pregiudizio sia impossibile da definire in modo unico e oggettivo e come le sue varie espressioni si vadano a costruire attraverso le conversazioni che le persone mettono in atto anche inconsapevolmente, mantenendo vive e consuete certe narrazioni discriminanti e alienanti.

Arrivando all'ultimo capito, il tema centrale è ritornato l'ageism ma sotto uno sguardo diverso: costruzionista e discorsivo.

Quello che è emerso, è che la vecchia viene costruita attraverso le interazioni. Il suo significato si mantiene a livello sociale e a livello culturale.

Spesso, viene considerata come una realtà preesistente e imm modificabile.

Il processo di invecchiamento dai vari studi è stato descritto come un percorso inevitabile, presso cui tutti dovremo passare e che porta ad un lento declino sia fisico che intellettuale.

Questa concezione della vecchiaia conduce le persone anziane ad un'auto-esclusione, a sentirsi incapaci di poter intraprendere nuovi progetti e sentirsi inadeguati rispetto agli standard sociali.

La ricerca scientifica, nel tentativo di comprendere il fenomeno e di trovare delle soluzioni ha inesorabilmente contribuito a creare tale visione negativa.

L'esempio che può essere fatto è quello dell'invecchiamento di successo. Cercando di dare delle linee guida per vivere la vecchiaia positivamente e per essere utili a livello sociale, ha costruito degli schemi e delle aspettative che non tutte le persone anziane possono raggiungere o che non sono compatibili alle problematiche che vengono vissute durante il processo.

Per questo motivo diversi studiosi si sono occupati di cercare delle alternative alla concezione di invecchiamento di successo sviluppando metodologie che riflettessero e soprattutto prendessero in considerazione le narrazioni di tutti gli anziani.

Tra le metodologie utilizzate le contro-narrazioni di Romaioli e Contarello diventano efficaci nel contrastare tutte le costruzioni negative che ruotano attorno alla concezione della vecchiaia.

I seminari proposti da Gergen e Gergen, entro i quali viene richiesto alle persone presenti di dare delle interpretazioni alternative di casi difficili (es. malattie croniche). In questo modo si cerca di decostruire per poi ricostruire più positivamente le opportunità che tali situazioni offrono.

Infine, è stata proposta una newsletter che permette agli iscritti di continuare ad essere informati ed essere consapevoli delle possibilità che quel periodo della loro vita mette a

disposizione cercando, dunque, di mantenere una narrazione favorevole e aperta a nuovi orizzonti.

In conclusione, come si è potuto notare, l'ageism, non è facile da cogliere e definire.

Attraverso questo studio, difatti, si è messa in gioco l'opportunità di cogliere la complessità che aleggia attorno a questo costrutto e si spera possa essere utile nell'aumentare e rispondere alle curiosità nei confronti di questo tema.



## Bibliografia

1. Ainsworth, S. & Hardy, C. (2007). The construction of the older worker: privilege, paradox and policy. *Discourse and Communication*, 1, 3, 267–85 \*
2. Andrews, M. (2009). The narrative complexity of successful ageing. *International Journal of Sociology and Social Policy*, 29(1/2), 73–83. <https://doi.org/10.1108/01443330910934736>
3. Austin, J. L. (1962). How to do things with words. *Harvard University William James lectures 1955*. Oxford: Oxford University Press \*
4. Berger, P. L., & Luckmann, T. (1969). *La realtà come costruzione sociale*. Bologna: Il Mulino. (originale pubblicato nel 1966)
5. Bourdieu, P. (1985). The Social Space and the Genesis of Groups. *Theory and Society*, 14(6), 723–744. <http://www.jstor.org/stable/657373>
6. Bozatzis, N., & Dragonas, T. (2011). *The discursive turn in social psychology*. E-Book Format: Taos Institute Publication
7. Bruner, J. (1992). *La ricerca del significato*. Per una psicologia culturale. Torino: Bollati Boringhieri. (originale pubblicato nel 1990)
8. Butler, R. N. (n.d.). *Ageismo: Un'altra forma di intolleranza*.
9. Butler, R. N. (1969). Age-Is: Another Form of Bigotry. *The Gerontologist*, 9(4 Part 1), 243–246. [https://doi.org/10.1093/geront/9.4\\_Part\\_1.243](https://doi.org/10.1093/geront/9.4_Part_1.243)
10. Butler, R. N. (1980). Ageism: A Foreword. *Journal of Social Issues*, 36(2), 8–11. <https://doi.org/10.1111/j.1540-4560.1980.tb02018.x>
11. Coupland, J. (2009). Discourse, identity and change in mid-to-late life: Interdisciplinary perspectives on language and ageing. *Ageing & Society*, 29(6), 849–861. <https://doi.org/10.1017/S0144686X09008800>
12. Edwards, D., & Potter, J. (1992). *Discursive Psychology*. London, Newbury Park, New Delhi: Sage.
13. Fealy, G., McNamara, M., Treacy, M. P., & Lyons, I. (2012). Constructing ageing and age identities: A case study of newspaper discourses. *Ageing & Society*, 32(1), 85–102. <https://doi.org/10.1017/S0144686X11000092>
14. Figgou, L., & Condor, S. (2006). Irrational categorization, natural intolerance and reasonable discrimination: Lay representations of prejudice and racism. *British Journal of Social Psychology*, 45(2), 219–243. <https://doi.org/10.1348/014466605X40770>

15. Foucault, M. (2021). *L'archeologia del sapere*. Milano: BUR Saggi Rizzoli. (originale pubblicato nel 1969)
16. Gergen, K. J. (2023). *An Invitation to social construction. Co-creating the future* (4. ed.). Los Angeles, London, New Delhi, Singapore, Washington DC: Sage.
17. Gergen, K. J., & Gergen, M. (2005). *La costruzione sociale come dialogo*. Padova: Logos Edizioni. (originale pubblicato nel 2004)
18. Goffman, E. (2018). *Stigma. Note sulla gestione dell'identità degradata*. Verona: ombre corte. (originale pubblicato nel 1963)
19. James, W. (1987b). *The meaning of truth: A sequel to Pragmatism*. In *Writings 1902-1910*. New York: Library of America. (Original work published 1909) \*
- Jolanki, O., Jylha, M., & Hervonen, A. (2000). Old Age as a Choice and as a Necessity. *Journal of Aging Studies*, 14(4), 359. [https://doi.org/10.1016/S0890-4065\(00\)80002-X](https://doi.org/10.1016/S0890-4065(00)80002-X)
20. Jones, R. L. (2006). 'Older people' talking as if they are not older people: Positioning theory as an explanation. *Journal of Aging Studies*, 20(1), 79–91. <https://doi.org/10.1016/j.jaging.2004.12.003>
21. Mead, G., H. (1966) *Mente, Sé e Società*. Firenze: Giunti-Barbera. (originale pubblicato nel 1962) \*
22. O'Byrne, D. (2017). *Sociologia. Fondamenti e teorie* (2. ed.). Milano-Torino: Pearson. (originale pubblicato nel 2011)
23. Palmonari, A., Cavazza, N., & Rubini, M. (2002). *Psicologia sociale* (9. ed.). Bologna: Il Mulino.
24. Palmore, E. (2015). Ageism Comes of Age. *The Journals of Gerontology Series B: Psychological Sciences and Social Sciences*, 70(6), 873–875. <https://doi.org/10.1093/geronb/gbv079>
25. Potter, J., Wetherell, M. (1987). *Discourse and social Psychology. Beyond attitudes and behaviour*. Los Angeles, London, New Delhi, Singapore, Washington DC: Sage.
26. Raskin, J., D. (2001). On relativism in constructivist psychology. *Journal of Constructivist Psychology*, 14, 285-313. <http://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/10720530126044>
27. Romaioli, D. (2013). *La terapia multi-being. Una prospettiva relazionale in psicoterapia*. E-Book Format: Taos Institute Publication

28. Romaioli, D., & Contarello, A. (2019). “I’m too Old for ...” looking into a self-Sabotage rhetoric and its counter-narratives in an Italian setting. *Journal of Aging Studies*, 48, 25–32. <https://doi.org/10.1016/j.jaging.2018.12.001>
29. Rozanova, J. (2010). Discourse of successful aging in The Globe & Mail: Insights from critical gerontology. *Journal of Aging Studies*, 24(4), 213–222. <https://doi.org/10.1016/j.jaging.2010.05.001>
30. Sargent-Cox, K. (2017). Ageism: We are our own worst enemy. *International Psychogeriatrics*, 29(1), 1–8. <https://doi.org/10.1017/S1041610216001939>
31. Shotter, J. (2012) *Wittgenstein in practice: His Philosophy of Beginnings, and Beginnings, and Beginning*. Ohio: Taos Institute Publications
32. Wetherell, M., Potter, J. (1992). *Mapping the language of racism. Discourse and the legitimation of exploitation*. New York: Columbia University Press.
33. Wittgenstein, L. (2022). *Libro Blu*. Milano – Udine: Mimesis. (originale pubblicato n. d.)
34. Wittgenstein, L. (2014). *Ricerche filosofiche*. Torino: Piccola Biblioteca Einaudi. (originale pubblicato nel 1953)
35. World Health Organization (WHO). (2018). A global campaign to combat ageism. *Bulletin of the World Health Organization*, 96, 299–300. doi: 10.2471/BLT.17.202424 \*

\*Non consultato direttamente

## Ringraziamenti

È stato un lungo tragitto e nominare tutte le persone che mi hanno accompagnato sarebbe veramente difficile anche se per me siete tutti parte di questa esperienza e vi ringrazio ora che sono giunto all'arrivo. Non sono mai stato bravo a fare grandi discorsi ma quello che dirò spero sia significativo.

Un ringraziamento particolare lo dedico ai miei genitori che sono stati al mio fianco fin dall'inizio, tra gli esami andati bene e gli esami andati male, in tutte le scelte che sono state prese insieme durante il percorso e tutte le gioie condivise dopo il raggiungimento di piccoli obiettivi.

Grazie mamma della grande forza e ostinatezza che hai e che mi trasmetti quando le cose diventano difficili. Ti devo ringraziare di tutti gli scontri che abbiamo avuto e che spesso, dopo i famosi tre o quattro giorni di pace quando torno a casa, irrompono nelle nostre conversazioni. Scontri che nascono da due caratteri opposti, ma che ci permettono di avere un rapporto così stretto e di crescere giorno per giorno.

Grazie papà di tutto il sostegno e l'attenzione che mi hai dato, di tutte le chiacchiere a braccio che abbiamo fatto e che mi hanno aiutato a stare con la testa sulle spalle. Ti ringrazio dell'immensa pazienza che mi hai passato e che mi porta serenità nella vita di tutti i giorni.

Grazie della vostra pazienza e nell'eterna fiducia che avete riposto e che continuate a riporre, che questo primo traguardo vi renda felici e orgogliosi. Vi voglio bene.

Un ringraziamento speciale lo faccio a zia Tati e zio Valter. Non so se la ragione del viaggio avrebbe reso il viaggiare così profondo e ricco di tutte quelle sfumature che mi avete trasmesso. Grazie di tutte le cose belle che abbiamo condiviso insieme tra concerti, giornate ad ascoltare e consigliarci musica, pranzi e cene con tavolate senza fine. Da quando sono piccolo, siete una guida importante e di riferimento che mi accompagna nelle scelte.

Grazie nonno "Turu" e nonna Ote dell'affetto. Inti, Luna, Samuel ed Aurora per quanto non siamo vicini vi sento sempre con me.

Grazie "Casa di Gino". Non faccio nomi perché quello che ci riguarda, per me, è legato ma va oltre ogni singola persona. Siete diventati una vera e propria seconda casa in cui poter vivere. Una parola come "casa" dovrebbe racchiudere con sé tutte le emozioni e

l'atmosfera che insieme siamo riusciti a costruire nella nostra.

Vi ringrazio di questi anni passati insieme, dell'amicizia che abbiamo coltivato, dei dibattiti (non le posso chiamare chiacchiere in questo caso) fino a tarda notte in stanzetta, delle jammate e delle feste. Avete reso questo percorso molto più leggero e spensierato.

Grazie a tutti gli amici e le amiche che mi sono state vicino e mi hanno supportato ma soprattutto sopportato. Filippo, Chiara, Alice, Elisa, Francesca, Ale, mi avete dato veramente tanto e ho imparato molto da tutto quello che abbiamo combinato e condiviso. Grazie Matilde e Valentina per questi anni di amicizia. Grazie Sara per tutte le passeggiate e i gelati presi lungo l'isolato.

Grazie anche a tutta la compagnia dell'alto vicentino con la quale ho potuto trascorrere dei bellissimi momenti e delle bellissime esperienze.

Grazie.



